

Ricordare il Tirolo è un nostro diritto

Ho letto l'articolo dell'«Adige» sul treno dell'Euregio in Galizia e sulle difficoltà di alcuni professori a capire la realtà trentina di 96 anni fa.

La guerra fu terribile per tutti, ma non c'è bisogno di vivere a Trento per notare che il discorso creato sulla cosiddetta «liberazione» si ripete in certi gruppi locali come i rintocchi di una vecchia campana, così come spesso si nota la difficoltà intellettuale di alcuni trentini sia nel raccontare i risultati della Grande Guerra dal punto di vista locale, sia nel parlare in modo serio e coerente di ciò che è accaduto dopo il 1920.

Sicuramente ci sono delle ricerche storiche rispettabili, ma non possiamo far finta di non notare che una vera «guerra» si verifica ogni volta che

la parola Tirolo appare nel discorso identitario locale. Sembra che le difficoltà per parlare dei caduti locali (nonni e bisnonni) siano sempre maggiori anche in questo periodo. È più semplice (e meno scomodo) mettere in evidenza le vicende dei pochi «Irredentisti per la liberazione» e così dimenticare oltre 60.000 soldati e migliaia di civili che non hanno fatto assolutamente niente per l'Italia (non perché erano contro l'Italia, ma perché erano austriaci). Diventa difficile trovare un modo di parlare di Tirolo senza bisogno di giustificazioni e ciò si sente anche nel discorso autonomista. Diventa quasi impossibile parlare di Tirolo senza creare polemiche. Ecco perché tanti storici e ricercatori locali cercano di presentare tantissimi dettagli nei dati, soltanto per dimostrare che prima del 1920 esistevano Schützen nel territorio trentino, che Trento era parte del Tirolo e che tutta la regione tirolese era legata all'Austria. È molto spesso vediamo che quando si vuole ricordare i soldati tirolesi di lingua italiana, bisogna fare almeno due ore di chiacchiere per giustificare la propria commemorazione, che al solito finisce con il conosciuto argomento sui «poverelli» che combattevano dalla parte sbagliata.

Si parla di fratellanza, ma l'adunata degli Alpini dovrebbe essere nel 2018 e non c'è bisogno di vivere a Trento per capire cosa si vuole «commemorare» in quella data. Si cerca di giustificare che i soldati sono stati costretti a combattere ma si nasconde la loro convinzione patriottica. Strano, perché nel Nordtirolo il discorso è tutt'altro. È evidente il tabù che purtroppo cancella quella che è forse la caratteristica più nobile della regione trentina: essere un «ponte» fra i mondi latino e germanico e così, un esempio per l'Europa. Ma nei discorsi sui caduti di Trento si nasconde la parola «Tirolesi» e molto spesso si parla di «soldati austro-ungarici». Così come ci sono tirolesi bolzanini, fassani e primierotti, ci sono tirolesi trentini (di Trento) e sarebbe più giusto parlare di «tirolesi italiani» (termine storico) che di «trentini austro-ungarici». Prima del 1920 non erano altro che austriaci. Il Tirolo era all'interno dell'Impero Austriaco, unificato al Regno di Ungheria.

L'unico vero austro-ungarico era l'imperatore perché aveva unificato le corone nel 1867.

La cosiddetta «unificazione» di Trento con il Tirolo del 1815 non fu più che un ritorno dopo la divisione napoleonica del 1810. Quindi non c'è «Tirolo austro-ungarico» a partire del 1815, ma governo secolarizzato per tutto il Tirolo. E così il treno dell'Euregio era in Galizia (già austriaca) a «visitare» cittadini austriaci. Che i trentini abbiano almeno il diritto di ricordare i suoi nonni e bisnonni con la serenità di chi vuole imparare qualcosa del passato senza il bisogno di giustificare il diritto di farlo.

Everton Altmayer - Brasile